

però la concezione della *media sententia* che, se non erro, fu formulata già dal Turgot e ripresa con entusiasmo dal Malthus (*Principi d'economia*).

Va rilevato che le originali posizioni fondamentali si riflettono non solo nella parte critica, ma in quella che, pur essendo la parte minore del volume, è la costruzione positiva della teoria del prezzo, costruzione però che non riesce a soddisfare pienamente in special modo per il fatto di essere soltanto abbozzata, ma anche perchè finisce per ricadere qua e là in molti degli inconvenienti criticati.

Bisogna ancora aggiungere che parecchi degli spunti originali, pur essendo (almeno all'epoca in cui il libro apparve) nuovi, risentono dello spirito innovatore che animava la scuola austriaca: Wiesen e Böhm-Bawerk sopra tutti. Spesso quei medesimi spunti potrebbero benissimo venir interpretati come punti di partenza dell'odierno sviluppo della Nuova scuola viennese.

E. P. TAVIANI

FINANZA

A. D. GIANNINI, *Il rapporto giuridico d'imposta*, un vol. di pagg. 329, Milano, Giuffrè, 1937.

Il Giannini, che non è nuovo a tali studî, ci offre qui un notevole saggio di uno studio puramente giuridico del rapporto d'imposta e bisogna rilevare che, sceverata dai presupposti d'ordine economico o finanziario, la costruzione rigorosamente giuridica (che da quei presupposti peraltro riceve continuamente luce per un'esatta impostazione) giova a chiarire certi concetti e certi istituti fin qui alquanto nebulosi, appunto a causa della commistione fra gli elementi d'ordine giuridico con quelli economici o finanziari.

Fin dalle prime pagine riscontriamo la bontà del metodo seguito in una definizione d'imposta cui non si saprebbe non sottoscrivere e che giustamente pone come unico fondamento giuridico dell'imposta il potere d'impero dello Stato, in ciò precisamente contrapponendosi ad ogni concetto di reciprocità di prestazioni (pagamento dell'imposta da parte del cittadino, espletamento dei pubblici servizi da parte dello Stato), concetto che, mutuato dalla scienza delle finanze, dove sta a segnare i fini ed i limiti, meramente finanziari dell'imposizione, si rivela infecondo e perfino pericoloso nella sfera giuridica.

Con tali criteri l'A. prosegue nel limpido e preciso studio alla trattazione del tema propostosi, studiando, con ampiezza di riferimenti alla legislazione, alla giurisprudenza ed alla dottrina, l'imposta, i soggetti del rapporto d'imposta, il contenuto di tale rapporto, l'accertamento ed infine l'estinzione dell'imposta. Naturalmente, attesa la vastità degli argomenti trattati, può sembrar dubbia la conclusione dell'A. su taluno di essi (per es. la riduzione del debito d'imposta ad una obbligazione di mero diritto civile), ma nell'insieme la trattazione si rivela lucida ed organica.

G. STAMMATI

A. GARINO-CANINA, *La finanza pubblica nell'ordinamento corporativo*, un op. di pagine 41, Padova, Cedam, 1937.

L'opuscolo è un estratto dal volume XII degli « Annali di Economia » dell'Università « Bocconi », presso la quale il Garino-Canina aveva trattato in una conferenza l'argomento su indicato.

Di finanza corporativa si può dire che in Italia si scriva e si parli da circa un settennio, con particolare frequenza. Gli indirizzi seguiti dai vari autori sono stati i più disparati. Tutti l'A. passa in rassegna sintetica, da coloro che vorrebbero arrivare a decisive riforme del diritto positivo in materia di ripartizione del carico delle imposte dirette, principalmente a coloro che si limitano a rilevare lo spirito nuovo con il quale va orientata l'interpretazione e la riforma parziale delle leggi fiscali, in regime corporativo.

Un punto sul quale non condivido l'idea del Garino-Canina, riguarda l'influenza della concezione corporativa sulla teoria dell'imposta. I vari presupposti teorici con cui si è spiegato il fenomeno finanziario oppure i principî che stanno alla base, teo-



ricamente, della ripartizione delle imposte, rimangono su un piano scientifico: l'uomo di governo può tenerne conto o meno nelle applicazioni. Ed allorchè intende raggiungere, come ha affermato il Capo del Governo italiano, finalità di giustizia sociale, il legislatore si ispira a contingenti programmi politici, di cui nei sistemi teorici (imposta proporzionale, progressiva, principio del sacrificio minimo, ecc.) si trovano le premesse di massima, tipiche e generali. Nel fenomeno concreto possono variare le modalità ed i limiti d'applicazione di conclusioni che la scienza ha avanzate oggettivamente.

L'esperienza della politica fiscale corporativa, dai primi anni del regime fascista ad oggi e le possibilità di future riforme aderenti al programma di politica economica generale, sono affacciate con efficacia dall'A., che non ha trascurato la letteratura recente in proposito. Chi voglia, quindi, trovare elementi su quanto della cosiddetta finanza corporativa si è realizzato in Italia e delle sue premesse dottrinali, può trovare nel saggio del Garino-Canina un'aggiornata e completa rassegna ragionata di teorie e di fatti.

E. D'ALBERGO

DISCIPLINE STATISTICHE

F. BURGDÖRFER, *Volks- und Wehrkraft, Krieg und Rasse*, un vol. di pagg. 138, Berlin, Alfred Metzener, 1936.

Nella collana degli « Schriften zur Erblehre und Rassenhygiene » — diretta dal prof. Günther Just — il notissimo statistico tedesco Dr. Federico Burgdörfer, direttore dell'Ufficio statistico del Reich, pubblica, riunendole in volume, due relazioni, presentate l'una al Congresso internazionale per gli studi sulla popolazione, tenuto a Roma nel 1931, e l'altra ad una assemblea dell'Associazione tedesca per gli studi scientifici e politici sulla guerra, che ha avuto luogo a Berlino nel 1935.

La riunione dei due studi è veramente felice in quanto essi illustrano problemi intimamente connessi. Infatti, quella delle due relazioni che nel volume costituisce la prima parte delinea i rapporti esistenti fra lo sviluppo demografico e la potenza militare, mentre la relazione che costituisce la seconda parte tratta delle conseguenze della guerra sullo sviluppo demografico. In sostanza, il libro tende a porre in rilievo, attraverso l'esposizione di suggestive statistiche lucidamente commentate, il fatto che l'azione per il potenziamento della razza — le cui finalità belliche appaiono spesso come predominanti — trova nella guerra il fattore più grave di distruzione. Per questo, l'elevamento della potenza della razza, deve essere « das Ziel aller Ziele », cioè lo scopo di tutti gli scopi (...« il problema dei problemi » secondo la definizione italiana della questione demografica) e non deve essere esclusivamente determinato dalle necessità di potenza militare. La Germania nazional-socialista, afferma l'A., si ispira a queste concezioni e ciò dovrebbe provare il suo profondo desiderio di pace: la politica di tutela della razza e la guerra sono due antagonisti inconciliabili in quanto — come dimostrano alcune statistiche riportate nel volume — ogni guerra, anche vittoriosa, distrugge in maggior parte elementi che appartengono alla « élite » del popolo, costituisce una selezione raziale inversa, che non può essere compensata da nessun beneficio di carattere materiale.

Nella prima parte del libro, dopo alcuni paragrafi che illustrano in generale le relazioni che intercorrono fra potenza demografica e potenza militare, l'A. tratta con ampiezza dell'influenza dell'andamento delle nascite sulle basi di reclutamento, in Germania e nei principali stati europei. Alcune tabelle pongono in evidenza il numero, accertato o presunto, dei nati dal 1910 al 1934 e quello dei ventenni dal 1930 al 1954. Per la Germania il calcolo è protratto, per le nascite, fino al 1980 e, per il numero dei ventenni, fino al 2000. Alla fine di questo paragrafo una tabellina pone a confronto sinteticamente i dati relativi ai paesi presi in esame; da essa si rileva che la Germania, l'Italia, la Gran Bretagna e la Francia raggiungeranno il numero massimo di ventenni nel 1940, con le cifre, rispettivamente, di: 639 mila, 455 mila, 433 mila, 374 mila; mentre per la Russia e per il Giappone è prevedibile che l'incremento debba proseguire anche oltre tale data.

Di grande interesse, agli effetti della valutazione dell'influenza dello sviluppo demografico sulla potenza militare, è il successivo paragrafo, nel quale vengono espo-